

I361 Nell'anno I361 con orribile spavento il fuorioso morbo della peste portato dagli Inglesi venuti in grosso numero al soldo del Marchese di Monferrato, quasi folgore, scorrendo per tutta l'Italia fece molte vittime fra cui l'arcivescovo Roberto di Milano. Entrò ancora in Bergamo e vi fece una strage immensa, si nella città che in tutta la provincia. Una carta dell'Arch.Capitolare ci presenta molte vacanze dei canonici a ragione d'esser morti non pochi prpter epidemian (Canc.fas6.I5) (pag.61)

I525 La penuria di viveri cominciata nella Valle nel 1525 continuata
I527 nell'anno seguente divenne fatalissima nel 1527 e nel 1528
I528 essendo universale la carestia in tutta l'Italia ed eccessivi i prezzi delle biade

Alla guerra ed alla carestia tenne dietro la peste. Erasi già manifestata in Milano e tale strage faceva di quegli abitanti che nel 1524 ne morivano insino 1000 al giorno e più.

La guerra la progagò e verso la fine del 1528 erano infetti i paesi circonvicini alla Valle Seriana Superiore, poichè i rettori di Bergamo ordinarono al comune di Castro di rimuovere gli appestati dal luogo, dove, dovevano passare i Valleriani per portarsi al lago Sabino. Strage poi luttuosa orribile fece nella Valle medesima. Narra il Baldi nella sua Cronaca manoscritta che nei mesi di agosto settembre ed ottobre, ne morirono in Clusone 3400 persone ed altre 9000 nella valle restante. Vuolsi ancora che la contagione in Valle di Scalve perdesse più dei due terzi dei abitanti (Baldi cron. man. f.388 - Calvi Eff. t.III p.51)

I630 Ma una nuova pestilenza si diffuse in Bergamo nel 1630 e venne portata nella Seriana Superiore dai soldati Valleriani, che erano di presidio nella città medesima. Bernardino Baldi che viveva a quei tempi ce nè lasciò una descrizione oltremodo luttuosa.

Da un manoscritto di Simone Antonio Grassi di Clusone dell'anno 1747 si ha un proemio della detta narrazione di peste estesò però dal Baldi nel dire che negli anni 1626 e 1627 fu grande mortalità negli armenti tanto grossi che minuti, così che tal volta con insolito eccidio, cadendo l'uno dopo l'altro lasciavano il solco imperfetto.

Negli anni seguenti del 1628 e 1629 fu così temperata l'aria che le stagioni non seguivano più il loro corso consueto. Si aggiunge una desolatrice tempesta che cadde nel Bergamasco il 10 Maggio 1628 CHE CONSUMO' Tutto il raccolto del 1628. Tutto ciò fu causa di terribile carestia e infermità e terribili febbri, per cui moltissimi perironò senza potersi penetrarsi da alcuno la vera cagione del male. Nella sola terra di Clusone arrivarono in quell'anno a circa 300 decessi.

Il prezzo del frumento era di L.200 la soma, ed il miglio L. 120 Le strade erano assediate dai mendici, che spesso assottigliati dalla fame si vedevano masticare foglie d'erba cruda.

Giovano però assai alla terra di Clusone in si dure circostanze i sigg. BOSSETTI e BUSCA nostri concittadini abitanti in Venezia, ~~MAKMAK~~ donde spedirono più di centianaja di sacchi di farina in sollievo della loro patria. Il sig. P. Bossetti ne spedì 1200 e fornì denari per scudi 1700 per mano dei suoi agenti del paese. A supplicazione della Valle la Serenissima accordò una tratta di 500 some di grano nel Bresciano. A queste libere concessioni di grani si oppose il podestà di Brescia sotto pretesto che era frode l'estrarre tali quantità di biade dal territorio. Per il che ricorrendo la Valle a Venezia il 17.4.1629 fu dalla Serenissima esaudita.

La morte degli animali, le febbri maligne e la carestia furono dunque i funesti preludi alla terribile pestilenza del 1630, la quale vuolsi che sia stata portata in Italia dalle soldatesche Allemanne che nel novembre del 1629 tenevano in assedio la città di Mantova contro la casa Ducale dei Gonzaga.

Il Bresciano ed il Veronese come più vicini a Mantova furono i primi a subire il colpo. Onde riempito il Bergamasco a massime questa Valle di ragionevol timore, vennero tosto ordini dai Pretori di Bergamo e dagli uffici di Sanità, acciò fossero poste guardie e cancelli alle porte ed ai varchi di ogni terra della Valle il che fu immediatamente eseguito.

Chiusi i transiti per sospetto di peste, veniva impossibile trasmettere il sale da una località all'altra e però talmente si alzò il prezzo che si dovette pagare soldi 30 e più alla libbra.

In CLUSONE stesso si costituì un ufficio di sanità, formato dalle persone più cospicue del paese fra cui leggo i nomi dei GRUMELLI, dei FANZAGO, degli ALMIERI, dei BOSSETTI, dei BUSCA e dei BONICELLI. Ai soldati infetti che capitavano in licenza da BG. fu assegnato di abitare in luogo della Selva detto Piazze di LANTERONE - Ma quindi dolendosi gli stessi di trovare in luogo così remoto, ottennero di potersi collocare sul Monte Crosio vicino all'Or. della SS Trinità.

Frattanto il morbo si allargava in Valle in modo che ai primi del 1630 la Valle e Clusone si vedevano assediati dalla pestilenza. Per questo si proibì il commercio, specie con ARDESIO che non astenevasi di commerciare con la città infetta.

IL 5 dello stesso mese si sparse la voce che l'esercito Allemanno nei dintorni di BG. metteva a fuoco e fiamme ogni cosa, e questo mise allarme alla gente tanto che il rettore della Valle dette l'ordine alle truppe Valleriane di tenersi pronte ed accorrere al bisogno. Si nascosero in beni nelle cisterne e nei sotterranei e soprattutto si rivolgeva alla Vergine in cerca di ogni aiuto tanto era l'oppressione. Ma il timore mise in crisi la popolazione costretta così alla coabitazione ed il male cominciò a propalarsi con facilità (riassunto lc)

Si separarono gli infetti fabbricando baracche di legno in luogo detto il FIUME. Si stabilirono guardie alle baracche. I morti di contagio venivano trasferiti nel luogo di LAMA di VOGNO precedendo il carro un campanello, e suonando perchè chi si incontrasse di facesse da parte per non subire il contagio.

R.ague

Oltre ai sacerdoti della terra per dare agli ammalati l'assistenza si chiamarono dei padri riformati di Sant'ALBERTO di VILLA d'OGNA ma avendo trovato resistenza, si rivolse ai pp.CAPPUCCINI del convento di SOVERE.Tre padri ed un laico si misero a disposizione ma disgraziatamente in poco tempo morirono di peste, il 1° Agosto il 13 dello stesso mese ed il 23 di detto mese 1630

Dopo questi vi lasciarono la vita altri 4 PADRI RIFORMATI ai quali veniva data la chiesa di S.DEFENDENTE e san ROCCO.

Dal 10 Giugno del 1630 al 22 Novembre del 1630 non passò giorno che non morisse alcuno di peste,essendo venuto il suo aumento dal 10 Giugno sino al 31 LUGLIO e dal detto giorno sino al 30 agosto il colmo, e la diminuzione dal primo sino al 22 Novembre e massimo infierì nelle contrade di ZUCCANO - INVICO-CANEPA considerata la più o meno popolazione.

Il BALDI riporta i nomi e i cognomi dei morti in Clusone ripartiti per contrade :

Canepa n° 136 - Invico 115 - Longarete 197 - Sonvico 144- Zuccano n° 126 -

Soggiunge che non avevano potuto nominarli tutti ma che il numero ascendeva a circa 1000 morti.

Verosimilmente morirono allora di peste moltissimi ancora negli altri paesi della Valle, se non v'ha terra dove una CROCE non ricordi che in quella località o pnedice furono seppelliti i morti di peste

A natale le chiese vedevano gli altari spogliati, le persone che assistevano ai riti si tenevano a distanza per evitare ancora gli accidenti causa delle infezioni.

Era troppo lugubre e funesto vedere allora le strade e le piazze coi luoghi più frequentati del paese esser coperti di erba a guisa di un prato.

Poi molti si dettero ai bagordi e baccanali ed ebbero luogo liti accanite e dispendiosissime sulle eredità tra le famiglie e a volte tra paesi vicini.

Cessata la peste l'ufficio di sanità fece purgare non solo le case infette ma fece sbrattare e lavare i mobili stessi e le suppellettili nel luogo detto il GROPPINO.

/

I795 Chiesa dei MONTI della SELVA - Fu incominciata nel 1795 e finita nel 1801 per spontanee oblazioni e furono sepolti i morti della peste del 1630

Chiesa di san LUCIO sul monte detto Pianone - Da un manoscritto del Canonico don VALESINI che fu cappellano di quell'Oratorio sembra che sia sorta nel 1529 quando infierendo la PESTE vi era la possibilità di rifugiarsi e scampare al morbo. Quadro con iscrizione " in tempore pestis

I816
I817

Febbre enedemiche e petecchiali - Venne dato l'ordine di allestire un Ospedale nei locali della Chiesa di San Giorgio e vi venne eletto il medico dott. PASINETTI ed il Cappellano don LUIGI MERGOZIO ex francescano.

I836

"el 1836 il CHOLERA -" infieri in Genova e Venezia. Ma in marzo entro pure in Bergamo dove ne morivano 8/10 al giorno. In giugno il male si dilatò invadendo bergamasco e bresciano. Fu messo in attività l'Ospedale per i colerosi nella Chiesa di san Bernardino dei Disciplini
Nel 1855 si vide tanta neve mai vista a memoria

=====

da : CARLO CASTIGLIONI : Memorie di LOCATE VARESINO
Ip. G. De Silvestri di Balfuzzi e Ghezzi - MILANO 1956

+----vedi pag. 115 - 122 - IL COLERA del 1836
(si accenna alla peste)

rrr

I63I

pag. 78

Il sac. Galeazzo CASTIGLIONI appartenente all'antica famiglia locatese, era divenuto PREVOSTO dell'importante borgo di VIMERCATE, nel 1631 succedendo al prevosto Marchesi deceduto di Peste.

pag. 73

I terreni sulla sinistra del GARDALUSIO ed al disopra della linea ferroviaria vennero chiamati i " Lazzaretti " E' probabile che in occasione della peste del 1630 vi sia stato costruito un ricovero per appestati, i quali, morti, vennero seppelliti nella stessa località. Sorse quindi qualche cappella dove prima vi era una baracca. Poi fu permesso da De Wich la costruzione della Cappella.

I747

Il 29/12/1747 a rogito G.A PUSTERLA si comoreva un terr. di 6 pert. con l'obbligo di celebrare 12 S.Messe nell'oratorio. Oratorio affrescato con la Madonna e i ss.Rocco e Sebastiano.